



QUADERNI DI DEMAMAH n. 32

maggio - giugno 2017

vita

*C'è un uomo che vuole la
vita (e vivere giorni felici)?*

(Regola di San Benedetto – Prologo)



QUADERNI DI DEMAMAH n. 32

Bimestrale di Spiritualità | maggio - giugno 2017

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

Hanno collaborato a questo numero: Camilla Da Vico, Riccardo Giovenale, Miriam Jesi, Marta Piovesan, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger – *Fotografie:* Marilena Anzini, Camilla Da Vico, amici...

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric.Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Tarcisio Tovazzi - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a **ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"** - **IBAN IT 57 U 05728 61270 685571358725** - Banca Popolare di Vicenza – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



Ma voi non volete venire a me per avere vita...

(Gv 5, 40)

indice

Vita per sempre_1
Ricordati che sei polvere..._4
La gioia nella vita_8
Il senso della vita_11
Gesù è Vita_17
Grazie alla Vita_20
Tu sei la mia vita..._23
Vita nuova_26
Vita eterna_29
Pericolo di vita_33
Aneliti di vita_36
vita di Demamah_49

Vita per sempre

don Giovanni Unterberger

Una volta che andai a fare visita in ospedale a una signora che aveva appena partorito, vidi alcune culle di bambini nati da poche ore, e pensai: “Queste vite non verranno più meno; Dio le ha accese e non permetterà che si spengano più. Sì, il loro corpo conoscerà la morte e verrà trasformato, ma quelle vite non moriranno più”. Tanto grande è il dono della vita! La vita è una partecipazione alla natura stessa di Dio, e ciò che partecipa di Dio non muore più, perché Dio è vita per sempre.

Mi fu chiesto un giorno: “Lei, cosa dice del destino? Esiste il destino?” Diedi questa risposta: “Nella vita di una persona



c'è qualcosa che non dipende da lei, qualcosa che la persona si trova deciso da un Altro, e qualcosa che la persona stessa decide. È come un quadro: un quadro ha una cornice e dentro la cornice c'è il dipinto. La cornice la decide Dio nella sua Provvidenza, il dipinto lo decide la persona. Non dipende dalla persona nascere uomo o donna, nascere in una parte o in un'altra del mondo, nascere con

determinate attitudini e limiti; dipende invece dalla persona come impostare la propria vita e viverla”. La vita è in gran parte in mano dell’uomo, in mano alla sua libertà. Il ‘quanto’ della vita dipende da Dio, il ‘come’ della vita dipende dall’uomo.

La responsabilità della propria vita è enorme. Poco ci si pensa. A ogni istante noi siamo nella condizione di darle valore e significato, oppure di sciuparla e rovinarla. Fin nelle piccole cose. Sì, le grandi cose ci svegliano e ci dispongono a viverle bene, ma le piccole cose... le cose di ogni giorno... come è facile trascurarle! Farle in modo trasandato, pressapochista, svogliato! E, a pensarci bene, la vita è fatta al novanta per cento di cose piccole, semplici e quotidiane, per cui non fare bene quelle significa ‘perdere’ gran parte della propria vita, o comunque viverla a metà. Il Signore nel Vangelo invita spesso alla vigilanza. C’è una vigilanza da tenere sulla propria vita, su ogni istante del proprio vivere, per viverlo al massimo. *“Vanità è desiderare una vita lunga e curarsi poco d’una vita buona”*, ammonisce l’ *“Imitazione di Cristo”* (Libro I, cap. I, n. 2).

Anche perché ciò che viviamo qui nel tempo e sulla terra non si ferma nel tempo e sulla terra. Ero seminarista negli anni del liceo, e a predicarci gli Esercizi spirituali annuali venne un sacerdote di Roma, famoso predicatore. Era un personaggio originale, che nelle meditazioni che ci teneva usava servirsi degli strumenti più impensati. Una volta si presentò con una lunga asta di quasi due metri e, prima di iniziare a parlarci, cominciò a tracciare dei segni sul muro, in alto, e poi ci disse: *“Vedete, io sono a livello del pavimento, ma scrivo lassù, in alto. Così è di noi, di ogni nostra azione: la compiamo qui sulla terra, ma la scriviamo in Cielo; ciò che viviamo quaggiù si incide lassù, nell’eternità”*. E cominciò a parlarci di quanto importante sia fare bene le cose, citandoci ciò che la gente diceva di Gesù: *“Ha fatto bene ogni cosa”* (Mc 7,37). In effetti, con la vita qui sulla terra noi ci costruiamo l’eternità.

E già qui sulla terra noi possiamo vivere di una vita speciale, la vita stessa di Dio. San Paolo, nella lettera ai Galati, ha un'affermazione che ha del vertiginoso: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20). Nel cristiano, nell'uomo che si apre a Dio, è Cristo stesso che vive la propria vita; l'uomo è abitato dalla vita di Cristo, il Figlio di Dio. L'evangelista Giovanni dice nel Prologo del suo Vangelo: *“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio, generati da Dio”* (Gv 1,11-13). L'essere generati da Dio pone in noi la vita di Dio. *“Abbiamo un tesoro straordinario in vasi di creta”*, nota san Paolo (2Cor 4,7); nel nostro corpo, nella nostra persona, nella nostra vita, dimora la vita del Signore.

A questo punto ci si impone una forte riflessione. Abbiamo noi stima di questa vita divina in noi? E, prima ancora, ne abbiamo consapevolezza? Ci pensiamo? La teniamo presente? La curiamo? Abbiamo tanta cura della vita del corpo, ma e della vita di Dio? Alla fin fine sarà la vita di Dio in noi a darci salvezza, a essere seme di paradiso e germe di felicità eterna. Non trascuriamo la vita di Dio in noi!

Un ultimo pensiero. *“Vive quasi cotidie moriturus”*, vivi come



se tu dovessi morire ogni giorno, diceva l'antica Sapienza.

Il pensiero della morte, pensiero scomodo, aiuta molto la vita, l'aiuta ad essere vissuta bene.

Come vorremmo, nell'ultimo giorno di vita quaggiù, averla vissuta?

Ricordati che sei polvere...

Maria Silvia Roveri

Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris

Ricordati che sei polvere...

Lo ricordo oggi, Mercoledì delle Ceneri, mentre mi appresto a ricevere sulla testa quel mucchietto di cenere nel quale un giorno sarà contenuto anche tutto ciò che rimarrà del mio corpo. Amo molto questa Parola Sacra che un giorno Dio pronunciò apparentemente come una maledizione ad Adamo (cfr. Genesi 3,19). Mi libera da tanta ansia di fare, accumulare, costruire, brigare, preoccuparmi, progettare, investire. Nella mia vita c'è anche tutto questo, tanto lavoro e tanto sudore, ma la vita non è questa polvere dalla quale sono stata tratta. Tanto breve e sudata è la vita della polvere, tanto gloriosa ed eterna – speriamo, con l'aiuto di Dio - la vita di quel divino soffio che chiamiamo anima.



Ricordati che sei polvere...

Lo ricordo ogni sera quando applico un piccolo cataplasma di argilla alla ciste che da qualche mese mi è spuntata sul collo, si è infettata, è scoppiata e ora sta lentamente, m-o-l-t-o l-e-n-t-a-m-e-n-t-e sparendo. Polvere l'argilla, polvere io, creatura fatta donna per volontà di Dio. Potente l'argilla - verde, rossa, bianca, gialla o rosa che sia -, a estrarre, purificare, disintossicare, rigenerare pelle, mucose e similari; potente e sapiente Dio a scegliere l'umile fanghiglia terrena per abitare, custodire e popolare la terra. In fondo, la differenza tra me e l'argilla è il soffio di vita che Dio mi ha soffiato dentro tanti, tanti anni fa, se non proprio a me personalmente, a un mio progenitore di nome Adamo. Quanto può fare un *demamah* divino!

Ricordati che sei polvere...

A proposito di argilla, per chi è tormentato dal pensiero che ormai non vi sia più nulla da fare... "Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «*Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola*». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.



Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «*Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele.*» (Ger 18, 1-6)

Ricordati che sei polvere...

Chissà se questo *Memento* ha ispirato anche chi ha inventato la polvere da sparo, che le vite le toglie, invece che donarle. Forse – avrà pensato l’inventore – se Dio ha usato la polvere per trarne l’uomo, ci dev’essere un bel segreto, nella polvere. Eh sì, che bello sarebbe se quel “*Ricordati che sei polvere*” ricordasse ogni tanto anche a noi viventi di quale potenza, grazia, benedizione e ricchezza d’amore Dio ci ha riempito. Non conosco esplosivo più potente dell’amore. Se Dio ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza, se Dio è Amore, se Dio ci ha fatti di polvere, non sarà forse proprio per un’esplosione d’amore che Dio ci ha creati e a cui ritorneremo? E se la polvere da sparo le vite le uccide, l’esplosione d’amore la vita la moltiplica. Alleluia!

Ricordati che sei polvere...

Lo disse Dio ad Abramo, quando gli promise una discendenza numerosa come la sabbia del mare (Gen 22,17). Un uomo, un granello, dieci uomini, dieci granelli, miliardi di uomini, miliardi di granelli, e ancora non abbiamo riempito neppure una delle minuscole baie di una costa marina. Granelli preziosi, però, contati uno a uno, amati uno a uno. Abito ai margini di un piccolo paesino ai piedi delle Dolomiti, nella provincia più estesa d’Italia e con il minor numero d’abitanti per chilometro quadrato.



Quando mi sposto per lavoro o per riposo vengo ogni volta travolta dal fiume di persone che affollano gli aeroporti, le stazioni ferroviarie, i marciapiedi delle città o le corsie autostradali, e ogni volta il pensiero è lo stesso: “Non sono nulla, non sono altro che

un numero di targa o un codice numerico stampato sul biglietto, uguale a miliardi di altri numeri, eppure Dio mi ama e della mia vita nulla Gli sfugge, così come nulla Gli sfugge della vita di questi miliardi di altri numeri che mi scivolano accanto e dei quali io - che così facilmente cado in un delirio di onniscienza - non so e non saprò mai nulla.”

Ricordati che sei polvere... e che Dio ama la polvere che sei tu e lui, e lei, e lui, e lei, e lei, e lui...

*R*icordati che sei polvere...

Io sono polvere, ma Dio, che ha scelto di manifestarsi anche nella polvere che io sono, ha fatto di me una persona, persona come Lui. E dove è Dio, lì sono io; e dove sono io, lì è Dio. Nella mia polvere, nella tua polvere. Nella mia vita, nella tua vita.

«Non esiste un luogo in cui Dio troneggia. Dio stesso è il luogo al di sopra di tutti i luoghi. Se guardiamo nel mondo, non vediamo il cielo, ma vediamo ovunque le tracce di Dio: nella struttura della materia, nella razionalità della realtà. (...) Dio non è in “qualche posto”, ma è la realtà. La realtà fondamento di tutte le realtà. (...) Proprio perché Dio è persona, non è trasferibile in “qualche posto”. Anche in noi esseri umani la persona è quella che travalica il puro spazio e apre l’infinito. Posso essere altrove e qui nello stesso tempo. Io non sono solo dove si trova il mio corpo ma vivo in una dimensione più ampia. E proprio perché Lui è persona, io non lo posso collocare in un luogo fisico preciso, perché la persona è appunto ciò che comprende di più, che è più grande.»

(Papa Benedetto XVI – Ultime conversazioni pagg.223-224)

Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris,
ammonì Dio nell’Antico Testamento.

E ci donò Suo Figlio,
affinchè morendo in croce potissimo dirGli,
per bocca del ladrone, allora e sempre:
Memento mei Domine Deus, dum veneris in regnum tuum.

La gioia nella vita

Camilla Da Vico

Sono sull'autobus e guardo i volti delle persone. Non conosco nessuno di loro, so per certo però che vengono da paesi diversi, hanno storie diverse, stanno andando in luoghi diversi. In questo momento però stiamo facendo un pezzo di strada insieme, siamo “sulla stessa barca” come si suol dire, o meglio, sullo stesso autobus! Le nostre vite si sono incrociate qui e tra un po' torneranno a dividersi. Mentre li guardo, un sacco di domande mi nascono nel cuore: cosa avrà la signora in quel pacco? Come avrà fatto quel ragazzo a farsi una tale cicatrice? E il signore che continua a guardare l'ora, dove deve andare? Osservandoli, mi accorgo che c'è tra loro una cosa comune: tutti sembrano tristi. Per varie ragioni forse: per noia, per insoddisfazione, per preoccupazione, per distrazione, per stanchezza, per fastidio o irritazione, o solo per mancanza di un motivo che faccia essere lieti...

Il colore della tristezza lo conosco bene. Sembra quasi il colore base, ovvero “normale”, del mio volto. Se tengo la bocca chiusa, con un atteggiamento “neutro”, gli angoli della bocca declinano leggermente verso il basso e le rughe ai lati delle labbra sottolineano questa discesa. Le sopracciglia, folte

e nere, peggiorano la situazione, disegnando altri due archi discendenti sopra gli occhi. Altri due li disegnano le ciglia! Mi guardo al finestrino che fa da specchio e conto: ben nove archi che scendono!

Se dal corpo mi sposto all'anima e calcolo quanto tempo dedico a sorridere nel corso della giornata, ci trovo la stessa sproporzione. Non solo dedico poco tempo a sorridere, ma anche poco tempo a gioire, a essere lieta, meravigliata. Sembra che la forza di gravità non risparmi né corpo, né anima; sembra che la vita di ogni essere umano debba fare i conti con questa pesantezza che fa diventare tristi, senza volerlo o saperlo; sembra persino che la tristezza sia più naturale e facile della gioia.

Nel mezzo di queste riflessioni giunge l'ora di smontare dal bus. La vita a volte ci fa scendere, prima di averci dato le risposte che cercavamo. Eppure non ci abbandona!

Il mattino seguente, su "Messa e preghiera quotidiana", trovo la risposta nel commento al Vangelo del giorno: "Siamo stati creati non solo per la vita, ma per la beatitudine della vita. La gioia non è un elemento accidentale dell'esistenza, che può esserci o non esserci, in cui speriamo, anche se il più delle volte dobbiamo misurarci con l'amarezza della sua assenza. Al contrario, la gioia è costitutiva della nostra vita. Siamo responsabili della nostra gioia, dobbiamo ascoltare, credere, obbedire all'imperativo della gioia. Anche per questo ci è donata la grazia di vivere un tempo quaresimale, come cammino di conversione dalla tristezza alla gioia".

Resto di stucco. La gioia come responsabilità, come compito di ogni vita!

Ho mai pensato di dover confessare: ho mancato di gioia di vivere?

Ho un'immagine interiore di Gesù sorridente, gioioso?

È Cana di Galilea il primo miracolo. Ah, quel miracolo, quel caro miracolo! Non il dolore, ma la gioia della gente è venuto a visitare Cristo e compiendo un miracolo per la prima volta ha contribuito alla gioia della gente. Chi ama la gente, ama anche la loro gioia. (I fratelli Karamazov, Dostoevskij)

Gesù è gioioso quando io sono gioiosa. Come una madre, che ama la gioia dei figli più della sua così il Signore ama i miei sorrisi, anche quelli che non si vedono, i delicati sorrisi dell'anima. Questo è il miracolo di Cana, che ogni giorno Gesù vuole compiere se lo invito: sull'autobus, a casa, al lavoro, nella barca della mia vita.



Il senso della vita

Maria Silvia Roveri

È già la quarta volta questa mattina che Federico si avvia verso la cassetta delle lettere. Procedo cauto, lentamente; prima di aprire lo sportellino s'inchina e sbircia tra le fessure; chissà, forse là dentro c'è qualcosa... chissà se è arrivato il postino... Si guarda intorno se qualcuno lo sta osservando, poi torna alla cassetta, sbircia ancora tra le fessure e poi apre deciso lo sportellino.

Evviva! Ci sono un biglietto, una lettera e un paio di riviste. Federico raccoglie felice la posta, guarda a chi è destinata e



con cura porta a ciascuno la sua missiva. La lettera è per lui, la appoggia sul tavolino, la prende, la gira e rigira tra le mani, la riappoggia, la riprende, fa quattro salti di gioia per la casa, si prende una tazza di tè e torna al tavolino a rimirare la sua lettera, destinata proprio a lui.

Federico è felice. Aprirà la lettera forse tra un'ora, forse tra due ore, quasi è meno

importante chi gli ha scritto e cosa gli ha scritto. L'importante è che ci sia posta per lui; la sorpresa è garantita e non potrà che essere bella.

Maria Assunta viene a cercarmi in giardino. Ha fatto un po' di fatica a scendere le scale, ma come mi vede, spalanca la bocca in un sorriso largo quanto il sole. "Sei qui... - mi dice - sono stanca di stare sola." La invito a sedersi sulla panchina e godere con me del tepore della primavera, del ronzio di un intero sciame d'api che ha letteralmente avvolto il salice, attratto dal nettare dei suoi fiori; ascoltiamo insieme il canto degli uccellini innamorati e lo squittire degli scoiattoli vivacissimi dopo il lungo letargo invernale. Non occorrono parole, Maria Assunta è felice così, solo per avermi trovata. Mi guarda, le sorrido e lei subito: "Carissima...", con una voce che non nasconde la gioia. "Carissima..." le rispondo io, e il suo sorriso si spalanca ancor più del mio. Non c'è dubbio, Maria Assunta mi supera almeno dieci volte in gioia, serenità e capacità di donarne.

Lara mi viene a trovare un pomeriggio, il pancione ormai ingombrante, il terzo figlio in arrivo, lungamente atteso e desiderato dopo due aborti spontanei. Dovrebbe essere felice, invece il suo volto è grave e tradisce preoccupazione. Al bimbo, al quinto mese di gravidanza, è stata rilevata una grave malformazione, a Lara è stato consigliato di abortire, una scelta che la sua coscienza le ha impedito di accettare. Ora è al settimo mese, la malformazione si è aggravata, il bimbo di certo morirà, pronosticano i medici, e anche Lara corre gravi rischi. Anche questa volta il consiglio medico è un parto immediato; il bimbo non sopravvivrebbe, ma la mamma sarebbe fuori pericolo. Lara sa che questo significa 'uccidere' il bimbo, anche se nessuno usa questa parola, e il solo pensiero le toglie il respiro, ma tutti sembrano dirle che sarebbe la scelta più ragionevole. Solo il marito la lascia libera di decidere, sostenendola qualsiasi scelta prenda.

Ora Lara è qui e chiede consiglio a me. Per umanamente irragionevole ispirazione, non ho dubbi sulla risposta: "Se è

nella volontà di Dio che il bimbo muoia, morirà nel tuo ventre e non sarai tu a decidere quando. Tu non morirai. Attendi con fiducia.”

Dopo una settimana il bimbo muore e Lara affronta il parto più doloroso della sua vita e insieme sereno, di quella serenità che nasce dall’aver anteposto la vita del bimbo a qualsiasi altra considerazione. Dopo tre anni Lara ha una nuova gravidanza, che questa volta giunge a termine con la nascita di un bimbo sano e vigoroso.

Federico è un giovanotto di più di trent’anni con la Sindrome di Down, a causa della quale avrebbe dovuto essere abortito, se la mamma avesse seguito l’opinione corrente e il pensiero del ginecologo che gli pronosticava “una vita da infelice”.

Maria Assunta ha ottant’anni e da dodici anni una demenza di Alzheimer che avrebbe dovuto in poco tempo ridurla in carrozzina, al letto e quindi alla morte, secondo la prognosi. “Mettila in casa di riposo!”, il consiglio di molti, sofferente a se stessa e di peso alla società, con la speranza di alcuni, neppure celata, che se ne vada presto.

Il bimbo di Lara non è mai nato, ma per i suoi genitori la sua vita era preziosa anche prima di nascere, anche malformato, anche e più della vita stessa della mamma.

Anche per Dio le vite di Federico, di Maria Assunta e del bimbo di Lara sono vite preziose, preziosissime, veri e propri doni a loro stessi e a noi che li abbiamo ricevuti, doni di cui facciamo talvolta magari fatica a comprendere il significato, soprattutto per la sofferenza che portano, per il mistero che li avvolge e che sfugge alle nostre limitate menti, soprattutto quando la sofferenza è tanta, quando sembra travalicare l’umana sopportazione.

L’umana sopportazione è infatti limitata, e senza la presenza e l’assistenza di Dio è limitatissima; Lui solo conosce le nostre

forze, conosce ogni angolo dei nostri limiti e permette e sostiene solo le prove e le sofferenze che Lui stesso ci aiuta a portare.

A un mondo senza Dio, a una vita senza Dio, null'altro resta che approvare, consigliare o procurare l'aborto, invocare la morte assistita, sperare che i genitori anziani muoiano presto, sopportare con fatica e disagio la vista di un disabile grave, suggerendone più o meno l'eliminazione, nonostante tutto ciò contraddica non solo la fede e l'amore di Dio, ma la ragione stessa, in quanto ciascuno di noi è un essere umano fragilissimo, potrebbe essere stato oggetto di aborto, potrebbe un domani essere un disabile o un anziano demente e trovarsi a subire inerme decisioni altrui, o chiedere la morte per disperazione. E se né la fede, né la ragione ci soccorrono, che senso dare alla nostra vita, allo scorrere del tempo, a ogni respiro, ogni sguardo, ogni nuova alba?

Sant'Ilario di Poitiers, quando era già sposato e padre di una bambina, tormentato proprio dalle domande sullo scopo della vita umana, incominciò a leggere la Bibbia, dove finalmente trovò le risposte che cercava e diventò il grande santo, vescovo e dottore della Chiesa dei primi secoli che conosciamo.

Io non diventerò né vescovo, né dottore della Chiesa, ma anche la mia vita si è illuminata leggendo una delle domande-risposta del catechismo di San Pio X: "Per qual fine Dio ci ha creati? Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in Paradiso". La mente cessa di ragionare, il cuore sembra smettere di battere e il respiro di muoversi, tutti i pori della pelle si dilatano, cessa ogni turbolenza interiore e tutte le cellule sembrano vibrare di una gioia tanto piena quanto sottile e impalpabile. "Certo! – riprende dopo un attimo a dirmi la mia anima – Potresti desiderare una felicità più grande di questa?".

Ho chiesto a diversi cristiani quale fosse secondo loro il senso

dell'esistenza. Da nessuno ho ricevuto una risposta così chiara e luminosa come quella del catechismo che i nostri genitori e nonni imparavano a memoria. Ahimè, per quale macchinazione diabolica si è persa la semplicità e la chiarezza, nel popolo di Dio, di un dono tanto alto e prezioso? Com'è possibile sopportare il peso dell'esistenza, senza tale consapevolezza, capace di riempire, illuminare e colmare di gioia ogni attimo di ogni giornata, anche in mezzo alle sofferenze? Quanto ho sofferto io stessa per non riuscire a dare un valore ai macigni che mi sono trovata a dover portare? Il senso di una croce che a malapena riuscivo ad accettare, pur unendola a quella di Cristo, ma senza comprenderne fino in fondo il significato? E i "brevi patimenti in questa vita" di cui parla san Paolo, come possono essere veramente tali, se non vissuti e offerti nella consapevolezza che essi sono realmente nulla rispetto a ciò che ci attende?

Federico e Assunta conoscono, amano e servono Dio certamente più di me in questa vita, e non c'è dubbio che lo godranno per l'eternità in Paradiso, come già lo sta godendo il bimbo mai nato di Lara.

Il senso della vita di Federico e Assunta è altissimo già in questa vita, perché stanno insegnando a me cosa significhi conoscere, amare e servire Dio nelle persone che Lui mi mette accanto.

Il bimbo di Lara le ha insegnato ad anteporre l'amore a Dio a qualsiasi cosa, anche alla sua stessa vita terrena, insegnandole la sua relatività e insieme l'assoluto di quella futura.

E così è per il senso della vita di un bimbo abortito ancor prima di nascere, di un giovane che muore troppo presto sulle strade, di un povero raccolto moribondo sulle strade di Calcutta, di un bimbo ammalato di tumore, che muore come un fiorellino colto troppo presto e pure calpestato e abbruttito dalla sofferenza.

Mentre la ragione si contorce di fronte a tutto ciò, arrendendosi di fronte all'incapacità di dare una risposta umanamente 'ragionevole', il 'mistero' di queste vite si scioglie nel momento

in cui ho la consapevolezza che se Dio non mi avesse donato la vita, immettendo il Suo soffio di esistenza alla mia anima, mai potrei aspirare a godere della Sua presenza per l'eternità. Che il tempo che intercorre tra il concepimento e l'abitare in Paradiso sia di pochi giorni, di pochi istanti o di cent'anni, poca differenza fa, rispetto al dono inestimabile di una vita eterna alla presenza di Dio.

Quanta gioia riempie la mia anima in questo tempo pasquale in cui la vita trionfa veramente sulla morte e la Resurrezione non è un miraggio per poveri illusi, ma una realtà che mi attende.

Alleluia! Alleluia! Alleluia!

Federico, Maria Assunta, Lara, fratelli e sorelle tutte, noi che ancora respiriamo e viviamo sulla terra, conosciamo, amiamo e serviamo Dio senza fine e ci ritroveremo tutti a goderlo in Paradiso.

Alleluia! Alleluia! Alleluia!



Gesù è Vita

don Giovanni Unterberger

(Omelia sul Vangelo della resurrezione di Lazzaro – Quaresima 2017)

Ego sum resurrectio et vita

Gesù è vita; di fronte a lui la morte non resiste; il morto risorge. A Betania c'era un'aria pesante; in particolare in casa e nel cuore di Marta e Maria c'erano sofferenza e dolore: era morto il loro fratello, Lazzaro.

Gesù era stato più volte ospite in casa di Marta, Maria e Lazzaro nei periodi in cui dalla Galilea si recava a Gerusalemme per la festa di Pasqua e delle Capanne; Betania distava tre chilometri da Gerusalemme, e Gesù si ritirava volentieri in casa di quei tre amici a cui voleva bene. Il Vangelo dice espressamente: “*Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro*”. “*Colui che tu ami è malato*”, mandarono a dire a Gesù per avvisarlo che Lazzaro era grave. A risuscitare Lazzaro fu l'amore. Fu, sì, la potenza divina di Gesù, Figlio di Dio, ma fu insieme, e ancor più, l'amore. “*Guarda come lo amava*”, commentò la gente, vedendo Gesù scoppiare a piangere davanti alla tomba dell'amico.

L'amore è vita; l'amore dà vita; l'amore richiama in vita. Quanto più grande e forte è l'amore, tanto più esso è fonte

di vita. Dio, che è infinito nell'amore, è capace di richiamare in vita anche dalla morte. E' oggetto della nostra fede la risurrezione dei morti. Ogni volta che recitiamo il 'Credo' noi lo affermiamo: *"Credo nella risurrezione dei morti e nella vita del mondo che verrà"*. Dio-amore risuscita i morti. Gesù quel giorno lo dimostrò, lui che, con piena autorità di Figlio di Dio, disse a Lazzaro: *"Lazzaro, vieni fuori!"*, e disse: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno"*.

Ma quante volte Gesù, nel suo amore, ci richiama in vita, ci dà vita già in questa vita! Ci ritiriamo nel silenzio di una chiesa, o di una stanza della nostra casa, prendiamo in mano il Vangelo e leggiamo... leggiamo Gesù che dice: *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e affaticati, e io vi ristorerò"* (Mt 11,28); leggiamo Gesù che sgrida il vento e la tempesta sul lago, dice: *"Taci, calmati!"* (Mc 4,39), e la calma ritorna nel nostro cuore agitato; noi che ci sentivamo affaticati e oppressi sentiamo una nuova vita scorrere dentro di noi, un qualcosa che ci fa rivivere; dono dell'amore di Gesù, dono della parola di Gesù. La parola del Signore dà vita.

Ci inginocchiamo davanti al sacerdote, e diciamo con umiltà: "Padre, ho peccato"; compiamo il gesto del pubblicano al tempio che disse: *"O Dio, abbi pietà di me peccatore"* (Lc 18,13); e ci viene detto: *"Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati; alzati e cammina"* (Mt 9,2. 6), le parole di Gesù al paralitico; e noi ci sentiamo rivivere, avvertiamo fluire in noi una corrente di vita nuova, fatta di pace, di serenità, di sollievo; dono dell'amore di Gesù, dono del perdono di Gesù. Gesù dà vita già in questa vita.

E il Signore ci ha fatto un altro dono di vita: ci ha fatti capaci di amare. Noi, amando, diamo vita a nostra volta, facciamo vivere. Il bambino che si sente amato, custodito, protetto; il coniuge che si sente perdonato; il povero che si vede aiutato; l'insicuro che

si sente rassicurato; l'infermo che si vede curato... avvertono vita dentro di sé, avvertono un aumento di vita.

L'apostolo Giovanni nella sua prima lettera ha un'affermazione molto forte, dice: *“Chi odia il proprio fratello è omicida”* (1Gv 3,15). L'odio uccide, cioè blocca la vita dentro chi si sente odiato; ma anche una parola dura, un giudizio cattivo, un'offesa, uno scoppio d'ira, una calunnia bloccano la vita in chi è fatto oggetto di tali cattivi comportamenti.

Gesù fece togliere la pietra che chiudeva la tomba di Lazzaro; egli vuole togliere anche ogni 'pietra' che pesa sulla nostra vita, e farci uscire, risorgere da ogni situazione dolorosa. Egli ci chiede di non essere a nostra volta 'pietre' per i fratelli, ma, con l'amore e con la bontà, essere invece per loro sorgente di vita, di speranza, di gioia.



Grazie alla Vita

Camilla Da Vico



*Gracias a la vida, que me ha dado tanto
me dió dos luceros, que cuando los abro
perfecto distingo, lo negro del blanco
y en el alto cielo, su fondo estrellado
y en las multitudes, el hombre que yo amo*

(Violeta Parra)

Grazie alla vita, che mi ha dato tanto!

Cosa si può scrivere alla vita, se non grazie? Persino chi ha provato il dolore e la disperazione più estrema, come Violeta Parra, morta suicida nel 1967, lascia come suo “testamento musicale” uno degli inni più belli alla vita che la musica popolare conosca. Allo stesso tempo mi chiedo come può accadere che chi ama tanto la vita possa arrivare persino a ucciderla. Resta in me un doloroso punto di domanda. Non è solo il suicidio di Violeta Parra a turbarmi. Quante volte tutti feriamo la vita! Potremmo anche definire il peccato come un pensiero, un’azione che diminuisce la vita, in noi e negli altri. Poi c’è l’enorme schiera dei “figli non nati”, i peccati di omissione, tutta la vita che sarebbe potuta fiorire, ma che non abbiamo partorito. Noi, figli della vita, ogni giorno coltiviamo pratiche di morte e così facendo, moriamo poco a poco, senza accorgerci.

Grazie alla vita, che mi ha dato tanto!

Guardo mio zio che non sta quasi più in piedi, inseguire la palla con il bastone e giocare a calcio con i bimbi. Osservo mia zia Nicla, lottare contro il tremore per afferrare la cannuccia e bere un sorso d'acqua. Vedo mio figlio Davide arrampicarsi tra i fossi per afferrare la cima più alta del luppolo selvatico. Non scordo gli ultimi respiri di mio padre. Quanto sei tenace vita, quanto sei preziosa, quanto sei bella!



Grazie alla vita, che mi ha dato tanto!

Sempre seguendo le folli acrobazie di Davide, oltre una siepe scorgo una macchia di fiori stupendi, bianchi e gialli. A cosa servono se nessuno li vede? Penso a tutti i fiori che nessuno vedrà mai, ai pesci, agli uccelli e alle meraviglie che esistono solo per dar lode a Dio. Penso ai canti notturni dei monaci, alla vita nascosta dei santi e al coraggio di essere un fiore stupendo, senza cercare la lode degli uomini. Penso ai talenti che ho ricevuto, anche quelli che ora non riesco più a mettere a frutto. Non sono sprecati, sono solo bei fiori che la vita ha voluto regalare al giardino della mia anima. Serviranno un giorno, oltre la siepe di questa vita?

Grazie alla vita, che mi ha dato tanto!

Guardo le farfalle volare. Alcune di loro vivono un giorno o due. Penso alla breve vita di mio fratello e alle tante anime farfalle, che se ne sono volate via senza nemmeno mettere i piedi a terra. Se un sospiro mi strazia il cuore, un altro lo solleva. Grazie, Signore, per la vita delle anime farfalle, lieve e preziosissima ai Tuoi occhi.

Grazie alla vita, che mi ha dato gli occhi dell'anima, gli orecchi dell'anima, il naso dell'anima. Con essi guardo oltre questa vita. Ogni sera, con i miei figli, dico ciao a mio fratello, a mio padre, a mia nonna e ai diversamente vivi della famiglia.

E a Te, Vita, cosa posso dare io, che tutto ricevo?

Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima mia agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri e viva in pace con voi l'anima mia.



Tu sei la mia vita...

Marta Piovesan

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene,
la morte e il male.
Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza,
amando il Signore tuo Dio,
obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui,
poiché è **lui la tua vita** e la tua longevità.*

(Dt 30, 15.19-20)

Era una primavera calda e asciutta proprio come la primavera di quest'anno, il giorno in cui il giovane che poi divenne mio marito mi disse, mano nella mano: "Tu sei la mia vita...".

Ricordo che trepidai di emozione e non trovai parole da aggiungere a quello che mi sembrava il massimo desiderabile sulla terra, ossia un essere umano per cui rappresentare il bene massimo cui aspirare: la vita stessa.

Ci amavamo teneramente, o meglio, ci amavamo come eravamo capaci allora, secondo la nostra età, l'educazione, gli insegnamenti ricevuti e la cultura del tempo. Eravamo fermamente convinti che dirci l'un l'altro: "Tu sei la mia vita" rappresentasse il massimo dell'amore esprimibile a parole e nei

fatti. Tu per me, io per te. Se tu scompari, io non esisto più, se mi lasci muoio, se mi tradisci mi trafiggi a morte.

Tu sei la mia vita, altro io non ho... Proprio in quegli anni veniva scritta quella canzone, non propriamente liturgica, conosciuta come *Symbolum 77*, che invase le liturgie suscitando l'entusiasmo di tanti giovani e meno giovani.

La canzone ovviamente vorrebbe inneggiare a Cristo come centro della vita, ma temo che il successo della canzone fosse dovuto in larga parte al parafrasare testi, melodie e ritmi di canzoni allora in voga nella musica leggera. L'intero testo della prima strofa, infatti, potrebbe tranquillamente riferirsi a un amore umano e facilmente un giovane poteva riconoscersi in quella passione totalizzante che nasce nel momento dell'innamoramento.

Quando poi si scopre che l'altra persona non può soddisfare tutti i nostri desideri, le nostre aspettative e i nostri bisogni, ma che è un essere umano limitato come tutti gli altri esseri umani, all'illusione subentra la delusione, e magari il risentimento, l'avversione e perfino l'odio prendono il posto di quello che inizialmente sembrava un amore capace di resistere a qualsiasi prova. Quando mio marito si accorse che non potevo essere io la sua vita, mi abbandonò.

Ora i giovani sembrano più disincantati e realisti, non si promettono più né amore eterno, né fedeltà. Non si dicono più "Tu sei la mia vita", bensì il *leit motiv* ricorrente è: "Stiamo insieme finché dura", senza specificare troppo cosa dovrebbe durare, se l'attrazione sessuale, i soldi, la salute, il lavoro, l'emozione della prima volta e così via. Non a caso non si sposano più, con la scusa di non voler imbavagliare il presunto amore in un contratto matrimoniale, per poi ricorrere ai contratti di convivenza per salvaguardare gli aspetti patrimoniali, che non prevedono però alcun rapporto né di cura, né di fedeltà reciproca e possono facilmente essere sciolti unilateralmente in qualsiasi momento. Magro guadagno, se dal contratto per

amore siamo caduti nel contratto per soldi. Pessimo orizzonte, se dall'assoluto del "Tu sei la mia vita" siamo passati al relativismo del "Finché dura".

Non nobis, non nobis, Domine, sed nomini tuo da gloriam.
Non a noi, non a noi, Signore, ma al tuo nome da gloria.

E insegnaci a innamorarci di Te.
Insegnaci a fondare la nostra esistenza su di Te.
Insegnaci che solo Tu puoi darci quella felicità che nessun essere umano potrà mai darci.
Insegnaci ad attendere da Te la soddisfazione di ogni nostro bisogno.
Insegnaci a rivolgere a Te ogni nostra preghiera.
Insegnaci ad attingere a Te per amare chi ci hai messo accanto.
Insegnaci a coinvolgerTi sempre in ogni nostra umana decisione.



Insegnaci a dipendere da Te in ogni nostra scelta e volontà.

Insegnaci a dire a Te, dal profondo del cuore: Tu sei la mia vita, altro io non ho.

E poi sposiamoci, amiamoci, serviamoci, mettiamo al mondo figli e facciamoli crescere, accudiamo genitori, anziani e disabili, soccorriamo l'orfano, la vedova e tutti i poveri, e cooperiamo al diffondersi del Tuo Amore sulla terra.

Con Te, per Te, in Te.

Vita nuova

Maria Silvia Roveri

Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto

Rimini, bagno 87, dodicesima fila, tra quelle retrostanti che assegnano ai “giornalieri”.

Di ritorno da un lungo viaggio, la famiglia decide di fermarsi per una sosta e un bagno in mare. Marito e figli in acqua, sto leggendo un libro sotto l’ombrellone quando mi avvicina uno dei tanti venditori ambulanti. Accenna alla mercanzia, scuote la testa e abbozzo un sorriso di scuse. Invece di procedere oltre, il venditore siede sotto l’ombrellone vuoto accanto, apparentemente stanco e bisognoso di tirare un po’ il fiato. Dopo un breve carosello di domande, va subito al sodo: “Esci con me stasera?” Tra lo sbigottita e il divertita sgrano gli occhi e gli dico che non ho capito. “Eh sì, - dice facendo un gesto eloquente con le mani e spalancando un sorriso a tutto tondo – perché sarai un po’ stufa, vero?”.

Persevero nella mia incredulità e così il venditore inizia un lungo panegirico sulle donne che dovrebbero prendersi qualche libertà, essere disinvolute, avere iniziativa, non perdere le occasioni, perché, insomma, sarò ben stufa di mangiare sempre la stessa minestra!!! Sbigottita, capisco al volo la solfa e taglio corto dicendo che a me la minestra che mangio da più di trent’anni va benissimo.

Mentre, borbottando, il venditore, oltre alla mercanzia, va in cerca di altre donne sole cui offrire la sua “minestra”, ho occasione di meditare su quanto facile, a portata di mano e apparentemente innocuo possa essere un adulterio, travestito da una ventata di “novità” da apportare alla propria vita. Non mi è difficile richiamare alla mente le tante persone incontrate o conosciute che, nel cambiare partner, lavoro, casa o addirittura coniuge, hanno commentato il tutto con un: “Sto iniziando una nuova vita!”, dando apparentemente un taglio netto al passato, senza remore nel buttar via fidanzati e fidanzate, mogli, mariti, colleghi, investimenti, formazione professionale, affetti vari e perfino figli. Perfino Dio...

La “nuova vita” dura poi in genere qualche anno, il tempo perché il tutto rientri in una routine già conosciuta, il tempo di accumulare qualche conflitto o tensione nelle relazioni, il tempo perché nuovi guai o imprevisti si affaccino all’orizzonte, e la fatidica crisi del settimo anno è pronta a bussare nuovamente alla porta. E allora via, si cambia nuovamente vita, ossia partner, coniuge, casa, lavoro, amici, città, regione e perfino religione.

E se non sono cambiamenti così radicali, quante volte capita di sentirsi dire: “Mi sento rinascere!”, solo perché si è cambiato taglio di capelli, vestito, ristorante o commercialista?

Si chiama accidia, quel demonietto che ci spinge continuamente a cambiare rotta, volendoci convincere che quella intrapresa non vada bene, abbia qualche difetto, non ci porti da nessuna parte, ci renderà infelici, ci farà ammalare, ecc. ecc. ecc.

Per la maggior parte delle persone l’accidia non esiste e nemmeno ne ha mai sentito parlare. Niente di meglio affinché il demonietto possa agire indisturbato e pungolarci, pungolarci, pungolarci senza posa, ottenendo come minimo tre risultati: la scontentezza del nostro presente, la mancanza di speranza nei confronti del futuro e la rabbia contro chi ci sta intorno e ostacola la nostra “felicità”.

Scrivo Gabriel Bunge: “L’accidia può condurre tanto alla distruzione della vita spirituale, e perfino al suicidio fisico,

quanto a quel ‘balzo di qualità’ che conduce la creatura a incontrare l’Inconcepibile.” (dalle note a commento di Trattato pratico di Evagrio Pontico)

L’accidia spinge infatti su un terreno di per sé buono della nostra anima; aspiriamo a rinascere, aspiriamo a una vita rinnovata di tutto ciò che è vecchio e pesa. Lo vediamo nelle pulizie di primavera, quanto il mettere ordine, il togliere la polvere dagli angolini nascosti, il riverniciare una porta, il cambiare il tessuto vecchio di un cuscino o il rinfrescare i muri ci donano una sensazione di benessere, leggerezza e soddisfazione per aver lasciato entrare una ventata di freschezza nella nostra casa.

Talvolta l’aspirazione a rinascere rimane confinata alle esteriorità, e allora è lì che s’intrufola il demone dell’accidia, trasformando in scontentezza, insoddisfazione, tristezza, ira e sfiducia il desiderio di una vita nuova nell’anima, prima che nel corpo e nelle condizioni esterne di vita.

La vera vita nuova non può che essere una vita rinnovata dallo Spirito, non dal mio “fai da te” che butta all’aria tutto e tutti fuorché il peccato che ci abita dentro o ci tenta da fuori. Una vita rinnovata dallo Spirito con la S maiuscola però, non un suo surrogato para psicologico o para spirituale da Spa dell’anima.

Gli attrezzi sono quelli di sempre, eppur sempre nuovi ogni volta che vi ci accostiamo, quelli sì di vita nuova: la Confessione sacramentale, che fa un bel repulisti del vecchio, ammuffito, pesante e opprimente, rendendoci bianchi e morbidi come la lana di un agnello, e l’Eucaristia, pittura luminosa, trasparente e profumata del Divino Amore.

*«In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto,
non può vedere il regno di Dio.*

*Se uno non nasce da acqua e da Spirito,
non può entrare nel regno di Dio.*

*Quel che è nato dalla carne è carne
e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.*

*Non ti meravigliare se t’ho detto:
dovete nascere dall’alto.» (Gv 3, 3.5-7)*

Vita eterna

Miriam Jesi

È maggio. Nella piccola cappella della piccola frazione di campagna si recita tutti i giorni il Santo Rosario, come tutti gli anni, da sempre, la memoria di quando e chi iniziò non la conserva più nessuno. Di certo è che non si è mai interrotta, neppure durante le guerre, neppure quando il lavoro era tanto e ci si rompeva la schiena per dar da mangiare a figli e nipoti.

Ada e Rosalia abitano nella stessa corte vicino alla cappella da tutta una vita, anzi da tante generazioni che si perdono nella memoria. Sono pure mezze parenti, com'accadeva spesso quando ci si trovava a condividere case, terreni e proprietà e perfino il mal di schiena. Amiche da sempre, da sempre insieme e sedute vicine alla Santa Messa, al Santo Rosario, a lavorar la terra e al filò, quando ancora c'erano le bestie.

Alla soglia degli ottant'anni l'una e dei novanta l'altra l'amicizia si è rotta, infranta come un vaso di coccio che non ha retto l'urto di quella che all'inizio era una piccola lite su confini e diritti di passaggio in quella corte di cui hanno sempre condiviso tutto, comprese malattie, feste e lutti. Nella cappella ora siedono lontane l'una dall'altra, di scambiarsi il segno della pace non se ne parla proprio.

Un'intera vita terrena trascorsa nella concordia, vivacizzata appena dalle inevitabili baruffe e piccoli screzi di famiglia e di cortile, nulla che regga il confronto con quanto succede ora, alle soglie della vita eterna.

Ada e Rosalia, cosa vi succede? È possibile che l'occhio dell'anima si sia ottenebrato a tal punto da farvi perdere di vista qual è l'unico, vero, grande bene che vi attende?

Giorgio invece è un impiegato, giovane e dinamico, di un grande gruppo bancario d'ispirazione cattolica, almeno in origine, almeno nelle dichiarazioni d'intenti. Cattolico praticante, mi confida che, in realtà, di banche che possano dirsi "cattoliche" nel senso evangelico del termine, teme di non conoscerne. Racconta che anche il suo capo, cattolico praticante pure lui, ammette che "noi speriamo di guadagnarci almeno il Purgatorio". Loro almeno la vita eterna l'hanno presente alla mente, senza forse comprendere appieno cosa significhi "Purgatorio" e per quale prezzo futuro rischiano di barattare troppi compromessi e accomodamenti presenti.

E io? Ammetto che, nonostante abbia ben presente nel pensiero la vita eterna cui mi sembra di aspirare come massimo bene, facilmente poi mi lascio invischiare a mia volta da tante piccole scaramucce presenti, illusioni, delusioni, panegirici, strategie, risentimenti, mezze verità, alla ricerca di un tornaconto, di una comodità, di un interesse personale, di una piccola rivincita, di un posticino un po' più largo su questa terra, senza tanti scrupoli se l'allargarsi del mio posticino restringe quello di qualcun altro.

Quanto è difficile credere nella vita eterna! Credere nei fatti, non solo nelle idee e intenzioni. Troviamo sempre un sacco di buoni motivi per anteporre mille pretesti legati alla terra, all'amor proprio e a interessi puramente umani ed effimeri, e abbiamo perso la capacità di distogliere lo sguardo da tutto ciò che ci pesa, ci opprime, ci preoccupa, ci pungola e tormenta, e rivolgerlo a Cristo, unica vera speranza della nostra vita.

Eppure siamo nel Tempo di Pasqua, abbiamo affrontato il combattimento quaresimale, abbiamo fatto tanti propositi di conversione e rinnovamento interiore, abbiamo chiesto un cuore nuovo, un cuore di carne, e ci siamo perfino commossi nel chiederlo e nel sentircelo promettere. Alla veglia e il giorno di Pasqua ci siamo scambiati mille auguri festosi, sinceramente lieti per la Resurrezione di Cristo che anticipa la nostra e spalanca le porte della nostra vita alla vita eterna. E ora?

«I gran sacerdoti e i farisei radunarono allora un consiglio e dicevano: Che facciamo? (Gv 11, 47). Non dicevano mica: Crediamo! Quegli uomini perversi infatti erano più impegnati a infierire su di lui fino a eliminarlo che non a cercare la loro salvezza. E tuttavia erano perplessi e si consultavano. Infatti dicevano: Che facciamo? Perché quest'uomo fa molti prodigi! Se lo lasciamo continuare, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e ci distruggeranno città e nazione (Gv 11, 47-48). Temevano di perdere le cose temporali e non si preoccupavano della vita eterna, e così perdettero l'una e l'altra. I Romani infatti, dopo la passione e la glorificazione del Signore, distrussero la loro città e la loro nazione, espugnando la città e deportando la popolazione. Si realizzò così la profezia: I figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre (Mt 8, 12). Temevano che se tutti avessero creduto in Cristo, non sarebbe rimasto nessuno a difendere la città e il tempio di Dio contro i Romani.» (Sant'Agostino, Omelia sul Vangelo di Giovanni 49, 26)

«Quando ci si dimentica che siamo fatti per la vita eterna, è facile vivere in una continua ostilità con se stessi e con il mondo che cerchiamo a fatica di costruire; sentiamo il peso dell'effimero riempire tutti i nostri sforzi; ci accorgiamo che nessuna sapienza umana può sottrarsi allo sbiadire del tempo.»
(Don Emilio Bettini, Omelia al Vangelo di Giovanni 8, 51-59)

Non fatico a riconoscermi nel quadro descritto: mille obiettivi, mille programmi, mille progetti portati avanti con tanta fatica,

e guai se qualcosa o qualcuno disturbano i piani, ecco subito frustrazione e ostilità verso chi ha messo i bastoni tra le ruote, fosse anche una malattia, fossero anche i miei limiti.

Oppure lavorare tanto per costruire quelli che si sa essere castelli di sabbia, per la loro fragilità, per il loro naturale estinguersi, per i mille attacchi cui sono soggetti, oggi le stelle, domani le stalle.

Oppure accorgersi che l'età avanza e i riflessi non sono più quelli di una volta, non ricordiamo più a memoria tanti numeri di telefono, abbiamo bisogno del sonnellino pomeridiano, di quegli studi che tanto ci sono costati ora non ricordiamo più nulla o quasi, quello strumento che suonavamo così bene ora giace inutilizzato, quei libri che abbiamo scritto un tempo, traboccanti sapienza, ora ci sembrano scritti da altri, non sapremmo mettere insieme due pagine sullo stesso argomento.

E ora?



E ora fidiamoci di Dio e fidiamoci anche di Gesù: Tu solo hai parole di vita eterna e se osserviamo le Tue parole non vedremo la morte in eterno, nella Sacra Scrittura ci è consegnata tutta la volontà di Dio e anche la Tua. Tu sei la via, la verità e la vita, Tu ci aprirai le porte del Paradiso,

Tu ci riconoscerai e ci dirai: *Venite, diletti del Padre mio, accomodatevi nel posto che ho preparato per voi, “perché le vostre buone opere mi parlano in favore vostro, perché nei poveri che erano i miei membri vivi mi avete soccorso, nutrito, albergato, visitato; insomma, regnate con me, perché siete stati con me caritatevoli. Possidete paratum vobis regnum!* (Mt 25,34)” (Louis Bourdaloue, Discorso sull’Ascensione)

Pericolo di vita

Riccardo Giovanale

Quando squilla il telefono nel mezzo della notte, impossibile, avendo figli adolescenti o poco più, non chiedersi immediatamente se i ragazzi sono a casa o no, per subito temere il peggio se ne manca ancora uno all'appello.

Così è stato qualche settimana fa, quando poco dopo la mezzanotte dall'altro capo del filo la voce di un carabiniere mi comunicava l'incidente in cui era incorso mio figlio, già trasportato all'ospedale. "Nulla di grave", mi disse al telefono, "ma è bene che Lei venga!". Tra il "nulla di grave" e il "è bene che Lei venga", mentre mi vesto e corro in ospedale, un turbinio di pensieri infausti assale la mente, che sembra annaspere alla ricerca della Parola di Dio in grado di riportarla alla quiete.

L'auto distrutta, il figlio, dopo aver perso conoscenza e passato un giorno in rianimazione, ha preso solo una gran botta con diverse fratture ma, grazie a Dio, come disse il carabiniere, "nulla di grave", il che, tradotto, significa "nessun pericolo di vita".

La traduzione è mia, perché non solo il carabiniere, ma anche in ospedale, anche in rianimazione, nessuno ha mai usato questa espressione. "Ha un fisico robusto", "attendiamo che passino

ventiquattrore”, “la situazione è sotto controllo”, “le condizioni sono stabili”, e così via. Nessuno che abbia detto: “È in pericolo di vita” o “è fuori pericolo”.

Anche leggendo i giornali, ritrovo le stesse espressioni, ma il “pericolo di vita” non si dice, non si trova e non si legge, è divenuto tabù, già sinonimo di morte nel senso più tetro, buio e spaventoso del termine.

E con il pericolo di vita che nessuno nomina più, proliferano ovviamente le paure e le insicurezze, nonostante la nostra società sia oggettivamente molto più sicura e benestante solo di qualche decennio fa. Paura di sposarsi, paura di mettere al mondo figli, paura di perdere il lavoro, paura di andare in aereo, paura di perdere il fidanzato o di non trovarlo, paura di un esame, paura di un colloquio, paura dello sconosciuto che si incrocia per strada, paura di un pacco abbandonato, paura di perdere il treno, paura di non trovare la strada, paura perfino di perdere il cellulare e migliaia di altre possibili paure, dal momento che ogni evento della vita, piccolo o grande che sia, è una potenziale incognita e dunque fonte di ansia.

Per non parlare della paura di una diagnosi, paura di un neo, paura di un nodulo che spunta senza preavviso, paura di una stanchezza inspiegabile, paura per sé, per i figli, per i genitori. L’attesa di un esame diagnostico fa temere subito il peggio, l’attesa di un’operazione chirurgica ne ingigantisce i possibili pericoli, l’attesa di una terapia invasiva prospetta guarigioni impossibili e prognosi infauste.

Siamo la società più ricca e più impaurita del mondo.

Dall’altra parte lo zio Adelio, che un mese fa ha compiuto novantatré anni.

“Cento di questi giorni, lunga vita!”, avrei atteso di sentire dai convenuti alla piccola festiciola di famiglia.

Niente da fare. La festa l’abbiamo fatta e gli auguri pure, ma nonostante lo zio sia ancora abbastanza lucido e autonomo, tra le righe dei discorsi ho inteso più di un qualche segnale di

compatimento, per la zia che deve assisterlo, vecchietta e bisognosa di aiuto pure lei, per la pensione che non basta e si va a rosicchiare sui risparmi di una vita e così addio eredità, per la casa che avrebbe bisogno di una sistematina, ma cosa vuoi, ormai..., per i denti che pure avrebbero bisogno di un'aggiustatina, ma figurati, per quel che resta, e con quel che costa!

“Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio”, ammonisce il quarto comandamento (Es 20,12). Vista la scarsa considerazione di cui godono generalmente gli anziani e le liste d'attesa di anni per le case di riposo, che spesso si trasformano in vere e proprie case di abbandono da parte dei familiari, più che una benedizione, il prolungarsi della vita come premio per l'aver onorato il padre e la madre sembra tramutarsi in una sventura. Nessuno lo dice apertamente, ma tra coloro che invocano il diritto all'eutanasia, quanti sono coloro che considerano il fatto che un domani potrebbero essere i loro propri figli o congiunti a consigliarli amorevolmente di togliere il disturbo?

“Dolce morte”, viene chiamata, “morte assistita”, quasi fosse una premurosa infermiera che presta amorevoli cure e assistenza. Abbiamo una paura folle di morire ed esorcizziamo qualsiasi parola ci possa ricordare questa realtà tanto banale e inevitabile della vita, eppure ci gloriamo del “progresso”, che da una parte allunga le aspettative di vita, dall'altra rende la morte sempre più accessibile e quasi doverosa, sia essa l'aborto di milioni di esserini che hanno la sola colpa di essere spuntati alla vita nel momento o luogo ‘sbagliato’, sia essa la morte anticipata che avviene con l'emarginazione, l'isolamento, la cancellazione dal registro dei viventi di tutti coloro che non corrispondono agli standard di efficienza e produttività. Una volta c'erano le guerre a falciare “la meglio gioventù”. Oggi ci si pensa in anticipo falciandola prima ancora che nasca e sperando o provvedendo a che chi sopravvive non viva poi così tanto a lungo...

Signore, Dio mio, in cui credo, spero e amo, mi aiuti Tu a ricordare qual è il vero pericolo di vita che sto correndo?

Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. (Mt 10,28)

Chiaro, chiarissimo! Nessuna paura, dunque, nessun pericolo di vita stretti a Te.

Onoriamo il padre e la madre, accogliamo la vita di coloro che Dio ci dona e ci mette accanto, per tutto il tempo e nelle modalità che Dio stesso sceglie o permette per noi, e temiamo con tutti noi stessi l'unico serio pericolo: che la nostra vita, una volta giunta al capolinea, si ritrovi non nei verdi pascoli dell'Eden, ma nel buio tetro e angoscioso di una morte eterna.



Aneliti di vita

Maria Silvia Roveri

Ricevere e trasmettere vita
 “Un’antica leggenda ebraica si chiede perché i due mari che bagnano la terra della Bibbia siano così diversi tra loro. Il mare di Galilea è fertile. Ha molta acqua e molto pesce. L’altro, il Mar Morto, è la maggiore depressione che esiste sul pianeta e l’acqua è talmente salata che in esso non c’è vita. I rabbini rispondevano: il mare di Galilea riceve i fiumi e ruscelli che discendono dalle alture del Golan quando si scioglie la neve e lascia che le sue acque escano nel Giordano. È un mare che riceve e che dà’. Il mar Morto riceve le acque dal Giordano, ma le trattiene, le ferma. Da lì non esce niente. È morto perché non sa trasmettere. Ricevere ‘pienamente’ significa stabilire una condivisione con la natura e l’universo. Alle persone accade lo stesso. Se uno vuole ricevere soltanto, ma non condivide, si isola dalla vita che è veramente Vita.” (Dal libro “Vita” di Marcello Barros)



Vita interiore

Sara è una bambina solare ed effervescente, sprizza energia da tutti i pori, non sta mai ferma e ha sempre mille idee per la testa, che tenta subito di mettere in pratica, subissando tutti con mille domande, richieste, osservazioni e puntualizzazioni.

Valeria è una bambina altrettanto solare ma per nulla effervescente. Se fosse un'acqua minerale la diremmo 'naturale'. Parla poco, ascolta molto, la sua acuta intelligenza rimane nascosta ai più, non fa domande né osservazioni e trascorre molto tempo senza fare apparentemente nulla.

Sara viene definita come una bambina vivace ed estroversa. Di Valeria si dice che sia quieta e introversa.

Il mondo apprezza molto Sara e tende a sminuire Valeria, nonostante siano entrambe molto intelligenti.

Le neuroscienze, al contrario, ci dicono che gli estroversi hanno una vita interiore meno attiva degli introversi, che, a dispetto delle apparenze, sono interiormente altamente vitali e attivi. La prima conseguenza è che gli estroversi tendono ad affaticarsi di più e a esaurire in fretta le proprie energie.

Qualcosa di simile accade nel cammino spirituale: più ci agitiamo nelle esteriorità, siano esse pratiche religiose, affanni pastorali, iniziative di evangelizzazione, formazione e assistenza o devozioni private, e più rischiamo di spegnere quel fuoco interiore che solo può alimentare la vita dell'anima da cui poi scaturiscono il servizio a Dio e al prossimo.

E poiché siamo tutti un po' tendenzialmente delle



affannate che sgridano le Marie quiete e contemplative, ascoltiamo il richiamo di Gesù e diamoci piuttosto noi una calmata... *Marta, Marta, tu ti affanni per molte cose... Maria si è scelta la parte migliore, che non le verrà tolta.*

Vita manipolata

Vita in provetta, manipolazioni genetiche, utero in affitto, selezione di embrioni, maternità surrogata, trigenitorialità e chissà cos'altro ancora attende l'umanità mai sazia di dominare il Creato e sostituirsi al Creatore. Quanto è umile Dio a non ritirare il dono della vita nonostante l'uomo stia facendone di tutti i colori proprio del dono più grande che ha fatto all'uomo.

Quando nel viaggiare passo per nuovi paesi sui quali svetta alto il campanile della chiesa, che rende evidente quale sia il cuore vivo e pulsante del paese stesso, mi trovo spesso a pensare come sarebbe il paesaggio se togliessimo i campanili e le chiese. Paesi senz'anima e identità.

E cosa sarebbe l'incontro tra un ovulo e uno spermatozoo se Dio non infondesse in loro il Suo Spirito e donasse una vita e l'anima alla creatura, pur manipolata dall'intervento umano? Umiltà di Dio e superbia umana. Vincerà l'umiltà di Dio, non ho dubbi, ma non cessiamo di pregarLo che metta un limite agli uomini che ambiziosamente e ciecamente costruiscono torri che vogliono toccare il cielo.

Indice di vitalità

La signora Apgar la sentii nominare la prima volta quando nacque il mio primogenito, che dopo pochi istanti di vita già doveva affrontare il suo primo esame, ossia il test che ne valutava la vitalità e lo stato di salute. E che soddisfazione e sollievo per una mamma il primo dieci di suo figlio!

La signora Apgar – che diede il proprio nome a tale importante test - la ripenso ogni tanto quando lo spirito s'infiacchisce e tutto ciò per cui prima provava gioia e fervore diventa improvvisamente lento e faticoso, pigro e irregolare.

Certo, dell'aridità spirituale non siamo né colpevoli, né responsabili; talvolta essa è perfino un dono speciale che Dio fa per svezzare l'anima e farla maturare.

Ma siamo proprio sicuri, quando giustifichiamo la nostra

lentezza con una presunta aridità, che essa sia proprio tale, o che non si tratti piuttosto di una pericolosa malattia spirituale che toglie vitalità all'anima e la fa precipitare in quella disgustosa tiepidezza che ci farà vomitare dalla bocca di Dio?

L a scala della vita

Per gli ardimentosi scalatori delle vette più alte della vita: “Quindi, fratelli miei, se vogliamo raggiungere la vetta più eccelsa dell'umiltà e arrivare rapidamente a quella glorificazione celeste, a cui si ascende attraverso l'umiliazione della vita presente, bisogna che con il nostro esercizio ascetico innalziamo la scala che apparve in sogno a Giacobbe e lungo la quale questi vide scendere e salire gli angeli.

Non c'è dubbio che per noi quella discesa e quella salita possono essere interpretate solo nel senso che con la superbia si scende e con l'umiltà si sale.

La scala così eretta, poi, è la nostra vita terrena che, se il cuore è umile, Dio solleva fino al cielo; noi riteniamo, infatti, che i



due lati della scala siano il corpo e l'anima nostra, nei quali la divina chiamata ha inserito i diversi gradi di umiltà o di esercizio ascetico per cui bisogna salire. Dunque il primo grado dell'umiltà è quello in cui... (...) Il dodicesimo grado, infine, è quello del monaco, la cui umiltà non è puramente interiore, ma traspare di fronte a chiunque lo osservi da tutto il suo atteggiamento esteriore...”

(Regola di San Benedetto cap. 7,5-10,62)

Il gusto della vita – *pars prima*

Quando accade - e non accade raramente - che le traversie della vita bussino alla porta, invece che cercare di sgominarle brandendo corna e artigli, mi fermo ad ascoltare ciò che sento in bocca.

È amarezza? Ricorro subito alla dolcezza della preghiera.

È acidità? Ricorro subito alla basicità del pane eucaristico.

È piccante pungente? Ricorro subito all'acqua della confessione.

È salato che toglie il fiato? Ricorro subito alla purga della beneficenza.

È quel dolce che rivolta lo stomaco? Ricorro subito a un gesto d'amore sincero.

Non da fuori, non da fuori vengono i gusti sbagliati della vita, ma da dentro, da dentro.

Puliamo la nostra bocca prima di tutto, se vogliamo assaporare la vita, così come Dio la vuole per noi.



Il gusto della vita – *pars secunda*

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,

per gustare la dolcezza del Signore e ammirare il suo santuario.

(Salmo 26, 1-4)

Vita rovinata

Uno dei modi più certi per rovinarsi la vita è coltivare quei vizi noti come ira, rabbia, collera, rancore e risentimento. Sì, perché queste “emozioni distruttive” sta a noi accoglierle o respingerle, chiedendo ovviamente a Dio di guarirci da esse, perché noi non ne siamo capaci, tanto forti esse sono.

E nel respingerle è necessaria la ferma convinzione che non si può aspettare un risarcimento per tutta la vita, pena il rovinarsi la vita, appunto, rovinandola contemporaneamente a chi ci sta accanto e rovinando non solo la vita presente, ma anche quella futura ed eterna.

Lo spiccato senso della giustizia che alberga nel nostro cuore non ha a che fare con restituzione di debiti o risarcimenti d'ingiustizie subite, quando non perfino l'apparente effimera soddisfazione della vendetta.

Giustizia è prima di tutto il ristabilimento dell'equilibrio interiore, nato dalla pace di un cuore riconciliato prima di tutto con se stessi.

Vita rovinata? No, grazie a Dio, no!

Vita salvata

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo



intero, se poi si perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.» (Lc 9,23-26)

Vita salvata?

Sì, grazie a Dio, sì!

Vita feconda

Dio mi ha donato la grazia di vedere crescere nel mio grembo, dare alla luce e crescere alla vita tre figli nella carne.

Dio mi ha donato la grazia di vedere crescere attorno a me tanti allievi cui ho potuto trasmettere ciò che io stessa ho ricevuto e abbondantemente continuamente ricevo.

Dio mi ha donato la grazia di vedere crescere insieme a me tante creature generate alla vita nuova dello Spirito.

Dio mi ha donato la grazia di assaporare la gioia del bene trasmesso silenziosamente e fatto proprio da altri senza nulla aver detto o insegnato.

Non c'è dubbio: Dio mi ha donato una vita feconda, la cui fecondità mai misurerò abbastanza.

Non sempre i frutti sono stati all'altezza dei doni ricevuti. Di essi chiedo perdono.

E dei frutti e semi buoni accolti e seminati, traboccanti dell'amore di Dio, rendo umilmente grazie e m'inchino a Te, Dio della vita, che tutto puoi.

Qualità di vita

La città di Belluno, da dove scrivo, è da anni ai primi posti della classifica stilata da un quotidiano nazionale sulla qualità della vita dei suoi abitanti.

Nessun dubbio che parchi, giardini e verde pubblico a disposizione, iniziative culturali, assistenza sociale, intrattenimenti per bambini, bassa delinquenza, minor inquinamento, servizi pubblici e molte altre risorse del territorio incidano significativamente sulla qualità della vita.

Peccato che quasi nessuno si preoccupi di misurare la qualità della vita secondo i parametri della vita interiore, i suoi affanni, le sue preoccupazioni, le sue insonnie, le sue disperazioni, l'isolamento, l'emarginazione, la solitudine, le bestemmie profferite, il vagabondaggio da un pub all'altro, la mancanza d'ideali, l'accattonaggio sessuale, la povertà spirituale, l'aridità d'amore e la mancanza di fede.

Perché, senza Amore e senza Dio, che vita è?

Inno al Dio della vita

O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco,
di te ha sete l’anima mia, a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz’acqua.
Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza
e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la
tua lode.
Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la
mia bocca.
Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle
veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali.
A te si stringe l’anima mia e la forza della tua destra mi sostiene.
(Salmo 62, 2-9)



*M*ors pro Vita

No, no! Non *Mors tua, vita mea*. Quello è proverbio buono per ammazzare se stessi, oltre che gli altri. Vogliamo la vita vera? È necessaria qualche mortificazione della nostra quotidianità. *Mors pro Vita*.

Mortificare la carne, ad esempio, non accondiscendo a tutti i suoi desideri e impulsi senza averli prima passati al vaglio della coscienza.

Mortificare la carne, non accondiscendo a tutti i suoi desideri e impulsi senza averli prima passati al vaglio di una coscienza possibilmente delicata e capace di scandagliare le pieghe più nascoste delle voglie e dei piaceri.

Mortificare la carne, non accondiscendo a tutti i suoi desideri e impulsi senza averli prima passati al vaglio di una coscienza che non confida troppo in se stessa, ma ricorre al consiglio costante di un buon ministro di Dio.

E poi mortificare lo spirito, non accondiscendo nemmeno a tutti i suoi impulsi e desideri.

Mortificare lo spirito rinunciando almeno ogni tanto a quei gusti spirituali che tanto ci piacciono.

Mortificare lo spirito con la ferma volontà di cambiare quell'abitudine cui sono tanto affezionata.

Mortificare lo spirito rinunciando a dire qualcosa che farebbe male, pur se giusto.

Mortificare lo spirito evitando accuratamente tutto ciò che può dare una qualche gloria personale a me piuttosto che a Dio.

E – come puro esempio - mortificare lo spirito rinunciando a mettere i fiori sull'altare durante la quaresima, così come insegna Santa Madre Chiesa.

E poi magari mortificare lo spirito rinunciando a fare osservazioni pedanti al sacerdote o ai fedeli che mettono i fiori sull'altare durante la quaresima...

Mortificare lo spirito costa molto più che mortificare la carne. È una mortificazione invisibile, tanto a se stessi quanto più agli altri.

Nessuno ci dirà che siamo bravi... ma avremo vita, vita vera.
Pax et gaudium!

Chi dà la vita?

Pasqua, Ascensione, Pentecoste...

Immersi in un oceano di luce e di vita, quasi quasi rischiamo di non accorgerci più da dove esse vengono.

Chi ci dà la vita? Dio? Fuochino...

Sì, sì, Dio Creatore e Padre nostro, ma Chi ci mantiene in vita ogni istante della nostra esistenza?

E se svelti rispondiamo come da manuale, che è lo Spirito Santo che dà la vita, com'è che Lo preghiamo così poco?



Vita è un cuore nuovo

“«Darò loro un cuore capace di conoscermi, perché io sono il Signore: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se ritorneranno a me con tutto il cuore» (Ger 24,7). Non il genio, quindi, non il valore delle armi, non la ricchezza: il dono di Dio al suo popolo sarà questo: un cuore nuovo. (...)

Ma cos'è questo cuore nuovo che l'amore di Dio ci offre, per creare in noi un nuovo mondo di grazia?

È un cuore puro, tutto limpido, che sia capace di accogliere e di riflettere la luce stessa del Cuore di Dio, un cuore che nessuna mescolanza di umano intorbidì.

È un cuore semplice e fiducioso come quello di un bambino, che chiede ogni giorno al Padre il pane, e riposa sereno, sicuro di lui.

È un cuore che canta e ama, che guarda con riconoscenza a ogni creatura, nella quale scopre un riflesso della potenza, della sapienza, della volontà divina, e si dilata in un grazie senza fine verso il Creatore.

È un cuore che affonda lo sguardo nell'abisso senza sponde della divina carità, e pur non riuscendo a misurarne la profondità e a sondarne il mistero, adora e tace, consapevole della propria limitatezza.

È, finalmente, un cuore che è giunto a percepire il senso vero della vita umana, a scoprire il volto della felicità essenziale: «*Possidere Deum et possideri a Deo*» - Possedere Dio ed essere da Lui posseduto.” (da Madre Ildegard Cabitza O.S.B – *Pietre congiunte*)

Pane di vita

È Giovedì Santo, uno dei giorni più particolari e straordinari dell'anno liturgico, ossia della vita del cristiano. Attorniato dalla Quaresima conclusa ieri da una parte e dal Venerdì e Sabato Santo dall'altra, mentre la Chiesa sospende appena per un attimo l'austerità quaresimale per rendere grazie ai sacramenti dell'Eucaristia e del Sacerdozio, prima di piombare nell'oscurità della Croce per riaffiorare alla luce sfolgorante della Resurrezione, il Giovedì Santo offre all'anima

assetata di Dio una dolcissima parentesi di vita.

Pane di vita, lo chiama Giovanni nel suo Vangelo, dedicandogli un lunghissimo capitolo.

Pane d'amore, traduciamo noi,
che senza amore non potremmo vivere.

Amore di Dio, amore fatto Carne e Sangue di Gesù,
amore fatto Croce.

Ricevete il mio Corpo e mangiatene.

Ricevete il mio Sangue e bevetene.

Ci inginocchiamo e ci lasciamo nutrire.

Siamo come bambini, assetati d'amore.

Come bambini, affamati di Dio.

Dacci da mangiare il Tuo pane, Gesù.

E vivremo.



vita di Demamah

_____ LODARE DIO CON ARTE E SAPIENZA Vivere e celebrare consapevolmente **la liturgia**

Grazie alla generosa disponibilità di **S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno Feltre**, laureato in teologia liturgica, già docente di liturgia presso il Seminario Gregoriano e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Belluno, prosegue il ciclo di incontri formativi di liturgia aperti a tutti coloro che desiderano entrare più in profondità nel grande mistero con cui Dio agisce nel mondo per la salvezza dell'uomo, che a sua volta Lo loda, Lo esalta, Lo ringrazia e si dispone a vivere secondo quanto ricevuto.

Vivere consapevolmente la liturgia significa trasformare la vita quotidiana in un atto continuo di lode a Dio.

Dio stesso ha ispirato nei secoli la Chiesa circa il modo con cui Egli desidera essere amato e onorato.

Lodare Dio con arte e sapienza richiede quindi preparazione e consapevolezza, per partecipare attivamente prima di tutto interiormente alle celebrazioni liturgiche, uscendone profondamente rinnovati e aperti, a Dio stesso e a tutti gli esseri umani. In ciò si sperimentano la salvezza e la gioia di vivere e si raggiunge la piena statura che Dio desidera per noi.

Filo conduttore degli incontri è la parola di Gesù Cristo: **“Ogni volta che fate questo... fatelo in memoria di me”**, sviluppato nei due aspetti: **“La Parola nella liturgia”** e **“I gesti della liturgia”**.

I prossimi appuntamenti sono **sabato 17 giugno e 16 dicembre 2017 dalle ore 16.00 alle ore 18.00** a S. Giustina (BL), in via Statagn, 7, presso la sede sociale di Demamah.

Informazioni e iscrizioni scrivendo a info@demamah.it o telefonando a Marilena 339-2981446.



Lectio Divina in ascolto della Parola di Dio

In mezzo alle molte parole umane che quotidianamente diciamo e udiamo, un tesoro immenso è la Parola di Dio, “*lampada ai passi dell’uomo e gioia del cuore*” (cfr Sal 119,105. 111).

Don Giovanni Unterberger, docente di Sacra Scrittura all’Istituto Superiore di Scienze Religiose e per quarant’anni padre spirituale al Seminario Gregoriano di Belluno, inizia nel 2017 un ciclo d’incontri di meditazione sulla Bibbia secondo il metodo della *Lectio divina*.

Ogni incontro è strutturato in tre momenti - lettura e comprensione, meditazione personale nel silenzio, condivisione - **dalle ore 11.00 alle ore 13.00 del sabato** secondo il seguente calendario: **20 maggio - 17 giugno - 16 settembre - 14 ottobre - 16 dicembre 2017**

Il **20 maggio** il tema sarà: ***Pace al tuo cuore*** (Gv 20, 19-29)

Informazioni e iscrizioni scrivendo a info@demamah.it o telefonando a Marilena 339-2981446.

_____RITIRO SPIRITUALE ESTIVO

 Spiritualità, riti e vita



Ferve la preparazione del tradizionale ritiro spirituale estivo promosso da Demamah dal 18 al 22 luglio 2017. L'impossibilità di svolgerlo come gli scorsi anni presso la Basilica e il Monastero di Norcia, crollati a causa dei recenti terremoti, ci ha spinto a restare quest'anno "in casa", nella meravigliosa cornice della Basilica romanica e Convento dei Santi Vittore e Corona ad Anzù di Feltre, potendo contare sulla qualificata presenza come guide e relatori di Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, di Padre Cassiano Folsom, priore emerito del Monastero di San Benedetto a Norcia, di Mons. Giovanni Unterberger, biblista nonché assistente spirituale di Demamah, e di Maria Silvia Roveri, docente di spiritualità del canto gregoriano.

Temi delle lezioni saranno:

S. E. Mons. Giuseppe Andrich – Vivere consapevolmente la liturgia

Padre Cassiano Folsom – La gestione dei conflitti – personali, familiari, comunitari, sociali – nella visione della Regola di San Benedetto

Don Giovanni Unterberger – La Parola entra nella vita

Maria Silvia Roveri – Alla scuola della meditazione cristiana con il canto gregoriano

In un'alternanza di momenti di **lezione, silenzio, preghiera, meditazione personale, riposo e passeggiate** nella natura del Monte Miesna, incorniciati dalla splendida **liturgia monastica** e sorretti dall'ottima **ospitalità del Santuario**, il ritiro unisce la ricchezza delle proposte formative con la **bellezza dell'arte sacra** in tutte le sue forme, nonché la possibilità di chiedere **colloqui spirituali** personali.

Il programma proposto può essere seguito liberamente in tutto o in parte, alloggiando in **pensione completa** presso il Santuario o **usufruendo solamente dei pasti**, senza pernottamento.

Le possibilità di alloggio comprendono stanze singole o doppie con bagno oppure l'**alloggio autonomo** in una struttura adiacente dotata di cucina e sala da pranzo, particolarmente vantaggiosa per **piccoli gruppi o famiglie**.

Maggiori informazioni chiedendo il programma completo a **info@demamah.it** o telefonando a Marilena **339-2981446**. Le iscrizioni verranno accolte fino al raggiungimento della ventina di posti disponibili.

INCONTRI STUDIO di canto gregoriano

Incontri guidati da Maria Silvia Roveri per conoscere la musicalità e la spiritualità del ricco repertorio gregoriano, culla della musica occidentale e tesoro della liturgia cattolica, nel quale musica e Parola si fondono in un mirabile scambio tra arte umana e divina sapienza.

Il prossimo appuntamento è **sabato 20 maggio 2017, dalle ore 15.00 alle ore 18.00**, a S. Giustina (BL) con il tema: **Vocem iucunditatis**, nell'ultima settimana del Tempo di Pasqua.

Il ciclo d'incontri è riconosciuto dall'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto e autorizzato dalla Direzione Generale del Veneto del Ministero dell'Istruzione (prot.n.13875/C12a decreto del 28/07/2016) quale corso di aggiornamento per insegnanti di scuola di ogni ordine e grado.

Per maggiori informazioni e dettagli organizzativi:
info@vocemea.it – tel. **0437.859296**

PROGRAMMA FORMATIVO calendario generale 2017

Il calendario 2017 degli **incontri di formazione spirituale** è aperto a tutti coloro che desiderino parteciparvi, nell'intero o parte del programma, dal sabato mattina alla domenica mattina.

Accanto alla **celebrazione dell'Ufficio Divino** secondo il rituale benedettino e la **S. Messa** in latino e con canto gregoriano, gli incontri prevedono momenti di studio secondo le iniziative sopra descritte.

Tutti gli incontri – tranne il ritiro estivo - si svolgono presso la Sede sociale in Via Statagn, 7 a Santa Giustina (BL), facilmente raggiungibile anche coi mezzi pubblici, treno o bus.

Gli interessati possono chiedere il dettaglio degli orari, ulteriori informazioni e/o segnalare la propria partecipazione scrivendo a info@demamah.it o telefonando a Marilena 339-2981446.

Calendario 2017 ❖ Incontri di Demamah

20-21 maggio	<i>Lectio Divina e Canto gregoriano</i>
17-18 giugno	<i>Lectio Divina e Liturgia</i>
18-22 luglio	<i>Ritiro spirituale al Santuario di Vittore e Corona – Feltre (BL)</i>
16-17 settembre	<i>Lectio Divina e incontro di Canto gregoriano</i>
14-15 ottobre	<i>Lectio Divina e incontro di Canto gregoriano</i>
16-17 dicembre	<i>Lectio Divina e Liturgia</i>

LITURGIA

Santa Messa in latino, canto gregoriano e organo



Conoscere uno dei grandi tesori della Chiesa cattolica: la liturgia nella **forma straordinaria del rito romano, cantata in latino, con canto gregoriano e suono d'organo**, secondo il Motu Proprio di Papa Benedetto XVI del 2007, *Summorum Pontificum*.

Le anime vi trovano un profondo cibo spirituale, nel silenzio, nell'ascolto, nella penetrazione e contemplazione del più grande Mistero che Dio abbia donato all'uomo.

La **S. Messa** viene celebrata tutte le domeniche e le feste di precetto, alle **ore 8.00, a Belluno, nella Chiesa di Santo Stefano**, presso l'altare della Madonna Addolorata.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori, amici di Demamah e loro intenzioni**.

I QUADERNI DI DEMAMAH

I Quaderni di Demamah non ricevono alcun finanziamento da enti pubblici o ecclesiastici e non contengono pubblicità. Si basano sul lavoro gratuito e volontario di chi scrive, fotografa, impagina, corregge bozze, ritira il materiale in tipografia, lo distribuisce a mano o spedisce ad amici, parrocchie, carceri, ospedali, santuari, centri di aggregazione.

Se hai apprezzato il Quaderno che hai letto e ritieni che esso possa essere utile anche ad altri, **sostieni la sua pubblicazione con una donazione. Spediremo i Quaderni a casa tua per un intero anno!**

Le donazioni possono essere consegnate a mano o tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH – IBAN IT 57 U 05728 61270 685571358725** - Banca Popolare di Vicenza – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio nominativo e recapito oppure inviando mail a info@demamah.it. Qualsiasi donazione, anche minima, è quel 'granello di senape' nel quale confidiamo.

*Grazie di cuore a tutti i benefattori e soci sostenitori che dal 2012 ne permettono la pubblicazione regolare!
Essi vengono ricordati nella preghiera quotidiana della comunità e per loro viene celebrata una Santa Messa la prima domenica di ogni mese.*

I numeri arretrati si trovano online presso il sito www.demamah.it ma possono essere richiesti anche in forma cartacea scrivendo a info@demamah.it.

Gli ultimi numeri pubblicati sono:

- n. 20 Libertas
- n. 21 Gratia
- n. 22 Kosmos – Ordine
- n. 23 Kosmos – Bellezza
- n. 24 Patientia
- n. 25 Pietas
- n. 26 Gioia
- n. 27 Aprire
- n. 28 Cuore
- n. 29 Perdono
- n. 30 Oriens
- n. 31 Via

arretrati



AMICI DI DEMAMAH

L'Associazione "Amici di Demamah" è stata fondata nel giugno del 2014. Nel preambolo del paragrafo dello statuto dedicato alle finalità dell'Associazione leggiamo quanto segue: *«L'Associazione "Amici di Demamah" nasce da un gruppo di persone che, avendo conosciuto la Comunità Demamah di S. Giustina e condividendone i valori, le aspirazioni e i fini spirituali, culturali e sociali, desidera poterla sostenere e accompagnare nel proprio cammino.»*

Vengono quindi elencate le finalità specifiche, che come soci desideriamo tener presenti nel nostro compito di sostegno e di vicinanza alla Comunità:

- *promuovere il valore della persona ed elevarne la qualità della vita;*
- *promuovere la crescita di una cultura dello spirito, della religiosità e dell'etica umana;*
- *approfondire il lavoro di ricerca sulla formazione umana e spirituale;*
- *promuovere la cultura musicale, vocale e artistica.*

In questi due anni e mezzo l'Associazione si è occupata di raccogliere le donazioni destinate a Demamah per sostenere la stampa dei Quaderni di Demamah, aiutandone la distribuzione e diffusione o altre piccole incombenze. I numerosi cambiamenti iniziali nel direttivo hanno sottratto tempo ed energie alle attività promozionali, nonché rallentamenti nella realizzazione dei progetti che avevamo in mente. Per il futuro vorremmo potenziare il nostro supporto a Demamah partecipando agli eventi formativi, facendoci carico delle incombenze burocratiche/organizzative e della gestione della spedizione dei Quaderni, facendoci promotori d'iniziative di raccolta fondi e altro.

Per diventare socio ordinario o sostenitore dell'associazione "Amici di Demamah", nella cui quota è previsto l'invio in omaggio dei Quaderni per un anno, è possibile effettuare il versamento presso il **c/c postale 1020906085**, oppure tramite bonifico bancario all'**IBAN IT 97 W 07601 11900 001020906085**, indicando sempre il proprio nominativo e recapito.

___PICCOLE PERLE DALLA NOSTRA POSTA

Leggendo il Quaderno “Perdono” ho capito di essere nata per donare, per perdonare e per essere perdonata dalle persone che incontro. Lo Spirito Santo illumini i nostri pensieri ed il nostro cammino. Per questo diciamo: “Grazie Signore” ad ogni nostro respiro e ogni battito del nostro cuore. E grazie a voi, siete il cuore del mondo! – *Doretta*

Con infinita gratitudine per l’opera delle vostre mani guidata dal cuore – *Marisa*

Grazie di cuore del vostro grande lavoro – *Annalisa*

È arrivato il nuovo Quaderno di Demamah, lo leggo con entusiasmo, mi fa da meditazione! Mi ha allargato il cuore infondendomi tanta gioia e serenità! Grazie per il vostro sostegno di preghiera. - *Dorina*

Godo di quanto l’Associazione fa e auguro che la “brezza dello Spirito” sia percepita da tanti e penetri profondamente nei cuori – *don Lorenzo*

Che Dio vi illumini sempre per portare avanti il vostro messaggio di pace – *Lino*

Grazie per le attenzioni che mi riservate e di pregare per me con affetto sincero – *Anna*

Grazie per la bella condivisione del vostro cammino di fede e di vita! – *Suor Chiara Letizia e suor Anastasia*



INTENZIONI DI PREGHIERA



La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa ci ricordiamo tutti i giorni comunitariamente dei benefattori, degli Amici di Demamah e di tutti coloro che ci fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può comunicarci le sue intenzioni di preghiera e sarà inserito nella lista che abbiamo predisposto.

Scrivere a info@demamah.it

NEWS DEMAMAH

Per ricevere mensilmente le News di Demamah, ed essere informato tempestivamente circa le attività programmate, chiedi l'iscrizione alla mailing list "News" scrivendo a info@demamah.it oppure telefonando alla Segreteria 339-2981446.

SEGUICI SU FACEBOOK

Demamah ha una pagina Facebook: diventa amico di Demamah anche su Facebook e condividici con i tuoi amici! Sarai sempre informato sulla vita di Demamah, news, eventi ed iniziative a cui potrai partecipare e da condividere!

Seguici su facebook...

...e clicca mi piace!



IL PADRE SPIRITUALE



colloqui

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre e già padre spirituale del Seminario Vescovile, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni. Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

omelie settimanali

Le omelie settimanali di Mons. Giovanni Unterberger sono scaricabili dal sito di Demamah www.demamah.it nella sezione "Parla il Padre" o al link <http://demamah.it/?cat=13> e le troverai nella pagina Facebook di Demamah il sabato. Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria info@demamah.it di essere inserito nella mailing list 'Omelie di don Giovanni'.

studio della Bibbia

Da più di trent'anni don Giovanni s'incontra settimanalmente con un gruppo di laici, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, per lo studio approfondito della Bibbia. Insegnante di Sacra Scrittura presso il Seminario diocesano e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, le sue lezioni uniscono la sapienza degli studi con la profonda conoscenza dell'animo umano, sapendone trarre insegnamenti spirituali e con la profonda conoscenza dell'animo umano, sapendone trarre insegnamenti spirituali e pratici per la vita quotidiana. Nei prossimi mesi il libro allo studio è quello dei **Salmi**.

Gli incontri sono liberi, gratuiti e aperti a tutti, senza iscrizioni! È sufficiente presentarsi al portone del Seminario Vescovile la domenica sera entro le 20.30, e il sorriso e la calorosa stretta di mano di don Giovanni vi accoglieranno.



L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



דִּמָּמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e
spezzare le rocce davanti al Signore,
ma il Signore non era nel vento.*

*Dopo il vento ci fu un terremoto,
ma il Signore non era nel terremoto.*

*²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,
ma il Signore non era nel fuoco.*

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero**
qòl demamah daqqah.*

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...

**In caso di mancato recapito si prega di restituire
al mittente Ass. Demamah, Via Statagn, 7 – 32035
Santa Giustina (BL), che corrisponderà il dovuto**
